



L'INCONTRO

Il 6 ottobre il confronto promosso dal Centro Dorso sul Mezzogiorno tra passato e futuro



Giuseppe Soriero, autore di "Sud. Vent'anni di solitudine". A destra uno degli interventi promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno



Soriero: il Sud scippato dal Nord

Il monito del parlamentare: la solitudine è finita, momento decisivo per ripartire

E' un appello a non perdere la speranza nel riscatto del Sud quello che lancia Giuseppe Soriero nel suo volume "Sud, vent'anni di solitudine" (Donzelli, 2014), impreziosito dalla prefazione di Romano Prodi. Un appello a giocare bene le proprie carte per investire su aree che possono rivelarsi strategiche per il futuro del Mezzogiorno. A parlarne con l'autore, più volte in Parlamento, nel 1996 sottosegretario di Stato ai trasporti con il governo Prodi, docente di Storia dell'intervento pubblico nell'economia del Mezzogiorno presso l'Università Magna Grecia di Catanzaro e dal 2008 anche componente della consulta per il mezzogiorno del CNEL, venerdì 6 ottobre, presso il Circolo della Stampa, saranno **Gerardo Bianco**, presidente Animi, **Gianni Festa**, giornalista e **Amedeo Lepore**, Università di Napoli "Federico II". A presiedere il confronto **Luigi Fiorentino**, presidente Centro Dorso. L'iniziativa è inserita nell'ambito del programma di attività del Centro Dorso, in collaborazione con l'Animi (Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia).

«Non bastano i fondi se le capacità progettuali sono bloccate»

Il titolo "Sud, vent'anni di solitudine" racconta una stagione in cui il Sud è finito nell'oblio. Sono stati davvero anni di solitudine?
«Nel '92 quando si chiude la fase dell'intervento straordinario si apre per il Sud una stagione molto opaca. Alla programmazione di un fruttuoso intervento ordinario si sostituiscono le contraddizioni della Cassa, poi Agenzia per il Mezzogiorno. A rischiare risorse gli interventi legati alle opere pubbliche da completare e le questioni legate al personale dell'agenzia che chiedeva di essere ricollocato. Proprio questa continua richiesta di finanziamenti da parte del Sud e insieme l'attenzione ad una risistemazione del personale sembrava legittimare la logica nordista di un sud ancorato a strutture puramente parassitarie, era l'alibi di cui si serviva una parte dell'opinione pubblica per giustificare la supremazia del Nord nei confronti di un Sud che chiedeva assistenza. Anche dopo la chiusura della Cassa restava il sentimento comune di una parte del Settentrione, che si traduceva nelle teorie del rancore padano contro i meridionali assistiti. Sono seguiti anni contraddittori, di trascinarsi delle questioni lasciate in sospeso dalla



Il volume di Soriero

«Si accusava il Sud ma si dimenticava l'intervento ordinario a beneficio del Nord»

Cassa ma anche di avvio di una programmazione ordinaria che con il governo Prodi ha puntato a far decollare la negoziazione, i contratti di programma, le idee che raccordavano le proposte di sviluppo ad un protagonismo degli enti locali, nel segno del raccordo con le istituzioni. Era la stagione dei nuovi sindaci, del nuovo slancio dei Comuni con esiti variegati, tuttavia».

Il titolo è un chiaro richiamo ai "Cent'anni di solitudine" di Gabriel Garcia Marquez. Perché questa scelta?

«Il Sud ha vissuto quel misterioso processo che descrive Marquez nei "Cent'anni di solitudine". Nella piccola comunità di Macondo si credeva che la calamita dello zingaro Melchides potesse consentire di trovare l'oro. Allo stesso modo ci si è illusi di poter trascinarsi l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno come un retaggio senza fine. Alla prima fase propulsiva è seguita una seconda fase che ha finito con il compiere le vie dello sviluppo, con politiche industriali deboli, proprio come gli investimenti produttivi e le infrastrutture. Il rifinanziamento delle leggi sulla Cassa era finalizzato esclusivamente al completamento delle opere, al conferimento di fondi a nuovi enti ma si trattava di strutture che appesantivano l'apparato pubblico nel rapporto con l'economia. Si è determinata una differenza oggettiva tra i grandi obiettivi di modernizzazione che caratterizzavano il resto del paese e le sfide lanciate dal Sud. Tuttavia, la realtà era ben diversa da quella che appariva, non a caso parlo più volte nel



Il Porto di Gioia Tauro

«La sfida è quella di investire su aree strategiche per il futuro delle aree interne»

mio volume di un Sud scippato dal Nord, grazie alla capacità dei politici settentrionali di investire su infrastrutture, a partire dall'alta velocità. Era la stagione delle Olimpiadi di Torino, delle Colombiadi di Genova. Si accusava il Sud di aver depredato il Nord, si continuava a parlare dell'intervento straordinario ma si finiva con il nascondere l'intervento ordinario a beneficio del Nord. Due erano i piatti della bilancia, uno legato all'intervento straordinario e l'altro a quello ordinario, si concentravano risorse al Nord ma si continuava a parlare solo del Sud sciupone».

Sono davvero finiti i venti anni di solitudine del Nord?

«A Matera, a metà giugno, è stato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni a sottolineare come i tempi siano ormai maturi per consentire al Sud di superare questa solitudine ventennale. Oggi il Sud è in movimento, i dati presentati dallo Svimez a fine luglio ci dicono che il Mezzogiorno ha rialzato la testa. Dopo essere stato colpito da una desertificazione industriale, dalla caduta del prodotto interno lordo, dalla chiusura delle industrie produttive, oggi comincia a respirare. Si tratta di capire, dunque, se l'Italia tutta vuole continuare ad andare a scartamento ridotto, accontentandosi di una ripresina o tentare uno sviluppo più audace e più adeguato alla sua collocazione strategica nel Mediterraneo, tra Europa e Nord Africa, a partire dalla questione accoglienza e integrazione. Malgrado tutto il volume vuole essere



Cassa per il Mezzogiorno

«Ci si era illusi di poter trascinare la Cassa all'infinito ma non era possibile»

un messaggio di speranza, come testimonia l'immagine della stazione di Roccella Jonica, che ho scelto per la copertina, senza treni, con i binari coperti dai rovi e una ragazza di venti anni che attende il treno e volge lo sguardo ai binari. Oggi la vera partita per il riscatto del Sud è legata alla capacità di accelerare la spesa degli investimenti votati dal Parlamento, penso al decreto per il Sud che offre strumenti per i giovani, all'attenzione rivolta alle zone speciali a sostegno delle aree interne. Ma dobbiamo sapere scegliere su quali aree strategiche investire. Aree strategiche che possono essere rappresentate dalle grandi zone portuali. Penso al porto di Gioia Tauro, vero esempio virtuoso. Dal '96 al '98 insieme al presidente del Consiglio Prodi e all'allora ministro Ciampi, quando ero sottosegretario ai trasporti con delega al porto di Gioia Tauro, abbiamo lavorato molto a questa scommessa con la nomina di un comitato interministeriale».

Da cosa deve ripartire oggi il Sud?

«Può e deve ripartire da un raccordo tra centro e periferie, tra Stato e Regioni. Non bastano i fondi se poi le capacità progettuali restano impantanate da pastoie burocratiche o da cedimenti a logiche affaristiche o criminali. Oggi si può intravedere una via d'uscita da percorrere, però, con grande trasparenza. Dobbiamo fare attenzione, però, ci avviciniamo ai referendum sull'autonomia di Veneto e Lombardia che hanno senso a patto che non si carichi quest'autonomia di nuove spinte egoistiche»